

## O sacrum convivium

Firenze 28 gennaio 2021 - Santa Maria Novella

P. Serge-Thomas Bonino, o.p. - ANGELICUM

[\(YouTube video\)](#)

Ci vuole elevazione. Quindi, saliamo, se non vi dispiace, a 325 metri d'altitudine, in una città ripidissima, un po' a sud di Firenze a 167 km (secondo Google map), la splendida città di Orvieto. E a questo viaggio virtuale nello spazio aggiungiamo un altro viaggio, altrettanto virtuale, nel tempo. Trasportiamoci dunque ad Orvieto nell'anno del Signore 1264. Qui, nel modesto convento dei domenicani, già fondato da una trentina d'anni, insegna Maestro Tommaso d'Aquino. Infatti, dopo aver conseguito il sommo titolo di Maestro *in sacra pagina* nella prestigiosa università parigina e dopo avervi insegnato qualche tempo, fra Tommaso è tornato nella sua provincia di origine, la provincia romana, e il capitolo di settembre 1261 l'ha assegnato come lettore ad Orvieto. Infatti, ogni convento domenicano, per quanto piccolo possa essere, è una scuola in cui quotidianamente un docente (chiamato lettore, perché "legge" vale a dire commenta la Bibbia) insegna ai frati la Sacra Scrittura e la teologia necessaria per il ministero della predicazione e della penitenza. Siamo forse tentati di pensare a un accantonamento totale. Dall'Università di Parigi, dove viene cotto il pane della cristianità (come diceva un papa dell'epoca) al piccolo convento di Orvieto, quale caduta ! Non si sa perché. Forse il capitolo ha voluto lasciare fr. Tommaso in un posto tranquillo, senza troppi obblighi, perché possa portare avanti la sua produzione intellettuale ? Comunque sia, la Provvidenza aveva altri progetti. Poco tempo dopo essere stato eletto papa a Viterbo, Urbano IV, nell'ottobre 1262, si trasferisce a Orvieto con tutta la Curia cosicché Orvieto diventa per qualche tempo il centro della cristianità. In effetti, a quell'epoca, i papi non erano in nessun luogo meno in sicurezza che a Roma. Per tanto, essi giravano in diversi posti nel Lazio (Anagni, Viterbo, Orvieto...). Comunque, a Orvieto, nelle persone di Urbano IV e di Tommaso d'Aquino, si incontrano due anime profondamente innamorate dell'eucaristia.

Infatti, il Duecento è età d'oro per la devozione eucaristica. Il XII° secolo, soprattutto con i cistercensi, aveva messo in rilievo l'umanità di Gesù Cristo. Cristo è vero uomo e occorre contemplarlo, amarlo, imitarlo nei misteri della sua vita e soprattutto della sua Passione. Questa devozione all'umanità di Cristo si estende molto logicamente a Cristo realmente presente nell'eucaristia. Chi ama l'umanità di Gesù è necessariamente attratto dal mistero dell'eucaristia in cui Gesù è veramente presente. In Belgio, nella diocesi di Liegi, nel 1246 delle sante donne ottengono dal vescovo la prima celebrazione di una festa in onore del Corpo eucaristico di Cristo. Quattro anni dopo, il legato pontificio in Germania, che non è altro che il futuro cardinale domenicano, Ugo di Saint-Cher, grande amico di san Tommaso, estende la festa a tutta la

Germania. Ora, un arcidiacono francese, Giacomo Pantaléon, prende parte a queste celebrazioni in onore del Santissimo. Se ne ricorderà quando nel 1261 sarà eletto papa con il nome di Urbano IV. Quanto a Tommaso d'Aquino, l'eucaristia è senz'altro al centro della sua vita spirituale. Non so se sia vero che venisse a introdurre la testa nel tabernacolo quando aveva difficoltà teologiche da risolvere, ma la sua pietà verso l'eucaristia è ben attestata da tutti i testimoni della sua vita. Essa si esprime innanzitutto nella celebrazione quotidiana (cosa non ovvia in quell'epoca) della Messa "privata" o piuttosto Messa letta (non c'è messa privata : la Messa è sempre un atto della Chiesa), al termine della quale Tommaso con grande umiltà faceva da chierichetto al suo compagno e segretario Reginaldo di Priverno. Durante l'elevazione, guardando all'ostia, egli recitava solitamente il versetto del *Te Deum*: "Tu re della gloria, Cristo, Tu sei il Figlio eterno del Padre, Tu per liberare l'uomo, non disdegnasti il grembo della Vergine" et così via. Per tanto, non stupisce se in punto di morte abbia dato libero sfogo alla sua devozione eucaristica con una magnifica preghiera in presenza del Santissimo, portatogli in viatico : "Io ti ricevo Cristo, prezzo della mia redenzione...Per tuo amore io ho studiato. Per tuo amore ho vegliato. Per te mi sono consumato e logorato. Te ho predicato, te ho insegnato. Non ho mai detto nulla contro di te". E secondo il suo biografo Tocco sarebbe appunto a quel momento che Tommaso avrebbe composto il famoso *Adoro te devote*.

Dunque, Urbano e Tommaso, due anime già pronte ad infiammarsi per amore dell'eucaristia. La scintilla che accende la miccia è (forse – gli storici non sono d'accordo tra di loro) il miracolo eucaristico avvenuto nel 1263 a Bolsena, vicino ad Orvieto. Durante la celebrazione della Messa da un sacerdote boemo, Pietro di Praga, il quale aveva dubbi sulla presenza reale di Cristo nell'eucaristia, sangue sgocciola – miracolo ! – dall'ostia sul corporale e perfino sull'altare. Attenti, però, per san Tommaso il vero miracolo eucaristico non è questo segno della presenza reale di Gesù ma l'eucaristia stessa : il miracolo quotidiano è la transustanziazione, vale a dire il fatto che, al di là di tutte le leggi della natura, tutta la sostanza del pane e tutta la sostanza del vino si cambiano in Corpo e Sangue di Cristo ; il miracolo è il fatto che gli accidenti del pane e del vino (forma, colore, gusto...) rimangano senza inerire nella sostanza del pane e del vino.

Qualunque sia il ruolo del miracolo di Bolsena, Urbano IV con la bolla *Transiturus* dell'11 agosto 1264 istituisce la festa del Corpo e del Sangue di Cristo e come ha sottomano nella persona di Tommaso d'Aquino, un teologo di spicco (che ha già usato per altri lavori assai impegnativi), gli chiede di comporre l'Ufficio liturgico della festa. Vi si trovano i testi di san Tommaso più conosciuti dal popolo cristiano : il *Tantum ergo*, il *Panis angelicus*... Ma stasera vorrei soffermarmi su un brano dei vesperi forse meno conosciuto : l'antifona del *Magnificat*. Un testo che contiene a suo modo tutta la teologia eucaristica di san Tommaso. Ecco il testo in latino e italiano : *O sacrum convivium* (O Sacro Convito) ! *in quo Christus sumitur* (in cui Cristo è nostro cibo)/ *recolitur*

*memoria passionis ejus* (viene ricordata la memoria della sua Passione) / *mens impletur gratia* (l'anima è ripiena di grazia) / *et futurae gloriae nobis pignus datur* (e a noi è donato il pegno della gloria futura!). Fermiamoci su ciascuna delle parti di questo brano liturgico

### **1/ O sacrum convivium !**

L'eucaristia viene presentata in primo luogo come convito, pasto, banchetto. Talvolta si contrappone l'eucaristia quale sacrificio e l'eucaristia quale pasto, vale dire l'altare e la mensa. Ma i due aspetti sono inseparabili. Anzi, si richiedono l'uno l'altro. Già nella Bibbia, la maggior parte dei sacrifici terminano con un pasto in cui i partecipanti comunicano con la vittima e per mezzo della vittima con Dio a cui è stata offerta. L'eucaristia è fatta per essere mangiata. Per questo l'adorazione dell'eucaristia non è un fine a sé stesso : essa ci prepara alla comunione eucaristica, al cibo di vita.

Così, quando san Tommaso nella *Somma di teologia* ci presenta l'organismo dei sacramenti (i sette sacramenti formano un'unità), egli si basa sull'analogia tra vita umana "naturale" et vita spirituale. Tra lo sviluppo dinamico della vita naturale e quello della vita soprannaturale. In quel contesto, l'eucaristia viene chiaramente identificata con il cibo di cui abbiamo assolutamente bisogno per vivere e crescere.

“Infatti, la vita dello spirito ha una certa analogia con la vita del corpo [...]. Ora, nella vita fisica sono due le perfezioni che l'individuo deve raggiungere : una rispetto alla propria persona; l'altra rispetto alla società in cui vive, essendo l'uomo per natura un animale socievole. Rispetto a sé stesso l'uomo nella sua vita corporale si perfeziona in due modi : primo, direttamente (*per se*) acquistando una qualsiasi perfezione; secondo, indirettamente (*per accidens*), liberandosi da ciò che minaccia la vita, cioè dalle infermità e da altre cose simili. Il perfezionamento diretto della vita corporale ha tre tappe. La prima è la generazione, per cui l'uomo comincia a essere e a vivere. E nella vita dello spirito le corrisponde il battesimo che è una rigenerazione spirituale [...]. La seconda è la crescita, per cui uno arriva alla pienezza della sua statura e della sua forza. E nella vita dello spirito le corrisponde la cresima, nella quale ci viene dato lo Spirito Santo per irrobustirci. [...] La terza è la nutrizione, con cui l'uomo conserva in sé la vita e la forza. E nella vita dello spirito le corrisponde l'Eucaristia. Di qui le parole evangeliche: ‘Se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita’...” (*Sum. theol., IIIa, q. 65, a. 1*).

### **2/ In quo Christus sumitur**

Il cibo della nostra vita spirituale non è altro che Gesù Cristo stesso, pane di vita. Ora, è proprio Cristo, realmente, sostanzialmente, presente, nella sua umanità e nella sua divinità che il credente riceve quando comunica.

Non insisto sul mistero della transustanziazione e della presenza reale di Cristo risorto nell'eucaristia, che san Tommaso ha tanto contribuito ad illuminare, ma vorrei fermarmi su una delle sue conseguenze : il fatto che l'eucaristia sia il primo dei sacramenti. In effetti, l'eucaristia possiede una qualità che non si trova negli altri sacramenti. Tutti gli altri sacramenti contengono e producono la grazia, ossia la vita divina partecipata. Per mezzo dei sacramenti, Gesù Cristo prolunga la propria azione salvifica e santificatrice. Ora, l'eucaristia contiene non un effetto della grazia, non un ruscello ma la fonte stessa della grazia : Gesù Cristo, da cui derivano tutte le grazie.

“Assolutamente parlando, il sacramento dell'Eucarestia è il più grande di tutti i sacramenti. Ciò risulta da tre considerazioni [Ritengo soltanto la prima e la seconda che deriva dalla prima] Primo, perché contiene realmente Cristo in persona : negli altri sacramenti invece si trova una virtù strumentale partecipata da Cristo [...]. Infatti, ciò che è tale per essenza è sempre superiore a ciò che lo è per partecipazione.

Secondo, ciò risulta dall'ordine esistente tra i sacramenti: tutti gli altri sacramenti infatti sono ordinati all'Eucarestia come al loro fine. È chiaro, per esempio, che il sacramento dell'ordine mira alla consacrazione dell'Eucarestia. Il sacramento del battesimo tende alla comunione eucaristica. A questa l'uomo viene sotto altro aspetto disposto anche dalla cresima, perché non si astenga per vergogna dal sacramento eucaristico. Così la penitenza e l'estrema unzione preparano l'uomo a ricevere degnamente il corpo di Cristo. Il matrimonio poi si riferisce all'Eucarestia almeno per il suo simbolismo, in quanto rappresenta l'unione di Cristo con la Chiesa, di cui l'Eucarestia raffigura l'unità” (*Sum. theol., IIIa, q. 65 a. 3*).

Quindi, tutti i sacramenti sono in qualche modo ordinati a quello che è il sacramento per eccellenza, l'eucaristia, chiamato perciò il Santissimo. Tutti i sacramenti sono santi, ma quello è santissimo perché contiene il Santo ossia Cristo stesso. L'eucaristia è come il sole intorno a cui gravitano tutti gli altri sacramenti. Tutto viene dall'eucaristia e tutto porta all'eucaristia.

### **3/ *Recolitur memoria passionis ejus***

Torniamo all'antifona e osserviamo che, per san Tommaso, l'eucaristia in qualche modo riassume le tre dimensioni del nostro tempo : il passato (*recolitur memoria passionis*), il presente (*mens impletur gratia*) e il futuro (*futurae gloriae nobis pignus datur*). In qualche modo nella celebrazione dell'eucaristia tutti i tempi confluiscono. Possiamo avvicinare l'antifona e l'acclamazione dei fedeli dopo la consacrazione. Quando il sacerdote proclama : “Mistero della fede”, i fedeli rispondono : “Annunziamo la tua morte Signore (passato), proclamiamo la tua

risurrezione (presente, giacché Cristo risorto è attualmente vivo) nell'attesa della tua venuta (futuro).”

Quindi, l'eucaristia richiama, ravviva, la memoria della Passione. Nello stesso modo, nell'*Adoro te*, san Tommaso qualifica l'Eucaristia come “*Memoriale mortis Domini*”. Infatti, l'eucaristia rappresenta la Passione di Cristo. Già, sul piano del segno sacramentale, la doppia consacrazione – consacrazione del pane poi consacrazione del vino – evoca la morte di Cristo in Croce. Sulla Croce, c'era il corpo da una parte e dall'altra parte il sangue versato, separato dal corpo. Nello stesso modo, alla Messa, il corpo e il sangue sono rappresentati come se fossero separati. La celebrazione della Messa ci invita dunque a tenere sempre presente, sotto gli occhi del cuore, la Passione di Cristo come somma manifestazione dell'amore di Dio e della carità di Cristo. In un bellissimo sermone sul Simbolo delle fedi (scelto dalla Chiesa come lettura liturgica per la memoria di san Tommaso), san Tommaso spiega che la Passione contiene tutto l'insegnamento morale e spirituale a cui dobbiamo conformarci :

“La passione di Cristo è sufficiente per orientare tutta la nostra vita. Chiunque vuol vivere in perfezione non faccia altro che disprezzare quello che Cristo disprezzò sulla croce, e desiderare quello che egli desiderò. Nessun esempio di virtù, infatti, è assente dalla croce. Se cerchi un esempio di carità, ricorda : ‘Nessuno ha un amore più grande di questo : dare la vita per i propri amici’ (Gv 15,13). Questo ha fatto Cristo sulla croce. E quindi, se egli ha dato la sua vita per noi, non ci deve essere pesante sostenere qualsiasi male per lui. Se cerchi un esempio di pazienza, ne trovi uno quanto mai eccellente sulla croce, e così via...”

Ma attenti, ‘memoriale’ significa molto di più di ricordo. Nel memoriale, un evento passato viene rappresentato nel senso di venire reso presente e operante nel presente. Nella celebrazione della Messa, il sacrificio di Cristo (quale sommo atto d'amore) viene reso presente, così che la Messa è davvero un sacrificio. Non un sacrificio diverso da quello compiuto da Cristo sulla Croce, ma questo stesso sacrificio della Croce affidato alla Chiesa perché possa associarsi e perché diventa il suo sacrificio.

La celebrazione dell'Eucaristia rende presente in mezzo a noi il mistero pasquale di Gesù affinché percepiamo soggettivamente i frutti della redenzione oggettivamente compiuta da Cristo sulla croce. Percepire i frutti della salvezza non significa essere esonerati dalla sofferenza ma essere resi capaci di soffrire e di dare la vita con Cristo per la nostra salvezza e quella dei fratelli. Se ci uniamo alla Croce tramite la partecipazione all'eucaristia partecipiamo alla redenzione del mondo. Missione straordinaria ! Pertanto, dobbiamo essere consapevoli che venire in chiesa per la Messa è molto pericoloso (non solo a causa del Covid) ma perché corriamo tutti grossi rischi a venire a esporci, senza nessuna precauzione, all'azione del Signore Gesù nell'eucarestia. La contaminazione

dal Covid sembra uno scherzo rispetto al potere irradiante, contagiante, dell'eucarestia. Difatti, chiunque partecipa alla celebrazione della Messa viene subito minacciato da una terribile malattia : la cristificazione acuta. Corriamo il rischio di diventare come Gesù, vale a dire segnati, come lui, da un incurabile tropismo d'amore che ci fa uscire da noi stessi e ci spinge verso il Padre e verso gli uomini, i nostri fratelli. La Messa non è affatto uno spettacolo, più o meno riuscito, che potremmo osservare come se fossimo dietro un finestrino blindato, in un modo neutro, senza impegnarci. No, chiunque viene alla Messa deve sapere che lo fa a proprio rischio e pericolo. Difatti, che cos'è la Messa se non l'azione in cui Cristo risorto si fa presente mezzo a noi – e quando Gesù è presente, non può non agire : egli ci prende con lui, ci attira verso di Lui, ci trascina nella propria offerta di amore. Ecco perché durante la celebrazione dell'eucarestia, dovrei essere sintonizzato con ciò che succede realmente sull'altare. Dal più profondo del cuore (e non a fior di labbra) dovrei associarmi all'offerta che Gesù fa della propria vita. Per lui, con lui e in lui devo ogni giorno passare da questo mondo al Padre. “Con le braccia stese sulla croce, dice il Signore Gesù nell'*Imitazione*, tutto nudo il corpo, io offrii liberamente me stesso a Dio Padre, per i tuoi peccati [...]. Allo stesso modo anche tu (nel sacrificio della Messa) devi offrire a me volontariamente te stesso, con tutte le tue forze e con tutto il tuo slancio, dal più profondo del cuore, in oblazione pura e santa. Che cosa posso io desiderare da te più di questo, che tu cerchi di offrirti a me interamente ? Qualunque cosa tu mi dia, fuor che te stesso, l'ho per un nulla, perché io non cerco il tuo dono, ma te. » Ecco, come si partecipa alla Messa, ecco come, giorno dopo giorno, comunione dopo comunione, ci lasciamo mangiare da Gesù, assimilare, trasformare da Lui, affinché la nostra vita divenga ciò che deve essere : un'eucarestia nella grande ed eterna Eucarestia del Figlio.

#### **4/ Mens impletur gratia**

Questa assimilazione a Cristo è appunto il senso della formula che potrebbe sembrare astratta : ‘mens impletur gratia’. La grazia non è soltanto un piccolo aiuto da parte del Signore. Essa è la vita stessa di Dio, comunicataci da Cristo, che nella propria umanità unta dallo Spirito è pieno di grazia e pertanto in grado di essere Fonte di tutte le grazie per l'umanità. Ci aiuta sant'Agostino a comprendere come l'eucaristia ci santifichi assimilandoci a Cristo, fonte della vita divina. Si è sentito dire da Cristo: “Io sono il cibo dei grandi. Cresci, e mi mangerai. E non sarai tu a trasformarmi in te, come il cibo della tua carne ; ma tu verrai trasformato in me” (*Confessioni* VII, 10, 16). Nella natura, è il più forte che mangia il più debole, vale a dire lo trasforma in sé stesso. Di conseguenza, siamo noi a essere ‘mangiati’ da Cristo, a divenire membra del suo corpo, quando comunichiamo. Quest'assimilazione a Cristo è la chiave di tutti gli effetti attribuiti alla comunione eucaristica, come vengono descritti da san Tommaso ad esempio nella *Sum. theol.*, IIIa, q. 79, a. 1 :

“L'effetto di questo sacramento si deve dedurre prima e principalmente da ciò che è contenuto in questo sacramento, ossia da Cristo. Egli, come venendo visibilmente nel mondo portò ad esso la vita, secondo le parole evangeliche : ‘Grazia e verità sono state donate da Gesù Cristo’ ; così venendo sacramentalmente nell’uomo produce *la vita della grazia*, conforme alle parole del Signore: ‘Chi mangia me, vivrà di me’. [...].

Secondo, l’effetto di questo sacramento si deduce da ciò che il sacramento rappresenta, ossia dalla passione di Cristo [...]. L'effetto cioè che la passione di Cristo produsse nel mondo, questo sacramento lo produce nel singolo uomo. [...].

Terzo, l’effetto di questo sacramento si rileva dal modo in cui esso viene offerto, cioè sotto forma di cibo e di bevanda. Tutti gli effetti, quindi, che il cibo e la bevanda materiali producono nella vita del corpo, cioè sostentamento, sviluppo, riparazione e gusto, li produce anche questo sacramento nella vita spirituale. [...]. Ecco perché il Signore stesso ha affermato: ‘La mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda’.

Quarto, l’effetto di questo sacramento si desume dalle specie sotto le quali ci viene dato. Osserva S. Agostino in proposito: ‘Il Signore nostro ci affidò il suo corpo e il suo sangue servendosi di sostanze che devono la loro unità a una pluralità di cose: la prima infatti’, cioè il pane, ‘diviene un'unica sostanza da molti grani; la seconda’, cioè il vino, ‘lo diviene dal confluire di molti chicchi di uva’. E per questo altrove esclama: ‘O sacramento di pietà, segno di unità, o vincolo di carità!’.”

L’Eucaristia significa e produce l’unità della Chiesa (*res signata e non contenta*). Formiamo uno unico corpo (mistico) perché partecipiamo all’unico corpo di Cristo ricevuto nella comunione. Per tanto, la comunione fraterna concreta tra quelli che si comunicano non è un’opzione. Essa è contemporaneamente un requisito (una disposizione) e un effetto dell’eucaristia. Partecipare ad un convito non è la stessa cosa che mangiare il proprio panino da solo in un angolo. Per tanto, la condivisione del pasto (profano) intrattiene legami con la celebrazione eucaristica. Donde le agapi fraterne dei primi cristiani intorno all’eucaristia. Donde la sacralizzazione dei pasti nella vita religiosa. Non si tratta soltanto di nutrirsi, ma di attuare la comunione fraterna. Non per caso l’Ordine domenicano ha scelto il tema “A tavola con san Domenico” per celebrare il centenario. San Domenico ha compiuto un miracolo appunto nel refettorio in quanto luogo ‘sacro’ della comunità, effetto della comunione eucaristica.

## **5/ Futurae gloriae nobis pignus datur**

La vita della grazia è una realtà dinamica. È come un germe destinato a fiorire in vita eterna per l'anima come per il corpo. Il pasto eucaristico viene dunque tutto ordinato al convito escatologico. Esiste, in effetti, almeno un punto comune tra questi due capolavori della letteratura

mondiale, intendo da una parte la Bibbia e dall'altra *le avventure di Asterix il gallico*. Entrambi finiscono sempre con un sontuoso banchetto. L'unica differenza è che nella Bibbia anche i bardi e i pessimi cantori partecipano. In effetti, i pranzi festivi sono il simbolo per eccellenza della gioia nell'unità e della comunione. Ecco perché il mondo nuovo preparato da Dio per noi – il Regno di Dio – ci viene presentato nella forma della cena delle nozze dell'Agnello. Però, poiché abbiamo già quaggiù un certo languorino e che abbiamo bisogno di prendere delle forze per camminare, la cena delle nozze viene anticipata, la pregustiamo nella celebrazione della Messa.

Per concludere, vorrei indicarvi un versetto a prima vista assai banale del Cantico dei Cantici ma che sembra aver nutrito la devozione eucaristica di san Tommaso. Forse sapete che per la tradizione patristica e medioevale i tre libri di Salomone – Proverbi, Ecclesiaste ossia Qoelet e Cantico dei Cantici – corrispondono alle tre tappe della vita spirituale. I principianti (*incipientes*) usano i Proverbi per mettere la loro vita eticamente a posto. I progredienti (*proficientes*) usano Qoelet per valutare correttamente le cose di quaggiù e distaccarsene. Finalmente i perfetti (*perfecti*) godono già l'unione a Dio espressa dall'unione degli amanti nel Cantico. Quindi, il Cantico è il culmine dell'itinerario spirituale. Ora, san Tommaso cita spesso *Ct* 5, 1 – “Mangiate, amici, bevete, inebriatevi, carissimi» (13 occorrenze) – per sottolineare il legame tra eucaristia e perfezione della vita spirituale. In effetti, in primo luogo, il versetto invita ad un doppio rifacimento (mangiare e bere), ciò che evoca la duplice materia del pasto eucaristico: pane e vino, che diventano il Corpo e il Sangue di Cristo. In secondo luogo, l'invito è doppiamente associato al tema dell'amore: da un lato, viene rivolto agli amici, ai carissimi, e, dall'altro, la bevanda porta all'ebbrezza, la quale, secondo Tommaso, è uno degli effetti maggiori dell'amore, cioè il carattere estatico (l'amore ci fa uscire da noi stessi). Non sorprende quindi che questo versetto del Cantico sia evocato nella *Somma di teologia* per significare l'effetto di grazia della comunione eucaristica. Tommaso intende mostrare che l'eucaristia non soltanto ci dà la capacità d'amare ma ci spinge ad amare:

“Con questo sacramento, per quanto dipende dalla sua efficacia, l'abito della grazia e delle virtù non viene soltanto conferito, ma anche posto in attività, conforme alle parole di S. Paolo: ‘La carità di Cristo ci sospinge’. Ecco perché in forza di questo sacramento l'anima spiritualmente si ristora, in quanto rimane deliziata e quasi inebriata dalla dolcezza della bontà divina, secondo l'espressione dei Cantici: ‘Mangiate, amici; bevete, inebriatevi, carissimi’.” (IIIa, q. 79, a. 1, ad 2).

